



IL PONTE

INFORMAZIONE DA PRO NATURA NOVARA ODV
Dal 1976 a difesa dell'ambiente



Segreteria: Via Monte San Gabriele, 19/c - 28100 NOVARA - CF: 00439000035

(aperta nei mercoledì feriali ore 16.00 - 18.00, da settembre a maggio; in altri giorni e orari su appuntamento)

Tel: 0321 461 342 - Mob: 389 45 88 002 - <https://www.pronaturanovara.it/> - mail: novara@pro-natura.it

Fondata il 25-11-1976 - Aderente a Pro Natura Piemonte e Federazione Nazionale Pro Natura

Iscritta al RUNTS nella sezione ODV in data 21/09/2022 n. repertorio 49444



I laghi Maggiore e Mergozzo, scendendo dal Faié – (foto M. Carlesso)

Questo numero del Ponte è dedicato ai laghi del Novarese e alle cime dalle quali possiamo meglio ammirarli. Il socio **MAURO CARLESSO** ci propone la loro bellezza e incanto poiché *“ i laghi hanno anche la virtù alpina nelle loro acque: su di essi si affacciano sempre, alle volte dolcemente, alle volte con aggressiva verticalità, montagne che meritano di essere conosciute...”*

Questa circolare, inviata gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti di Pro Natura Novara, non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62 del 7 marzo 2001.

Coordinamento di Paola Gregis

TRITTICO LACUSTRE : TRE CIME PER TRE LAGHI

(Mauro Carlesso)

I LAGHI

L'inverno sul lago è dolcissimo, (...) Ma la sera scende presto e non si poteva far altro in quegli anni, che chiudersi in casa davanti ai camini a leggere, a conversare, a centellinare qualche vecchia bottiglia o semplicemente guardare il fuoco (...) Chi ha passato anche un solo inverno sul lago, in villa, sa quanta pace e quanta noia è possibile distillare ogni giorno. Lo spettacolo delle acque che diventano d'un azzurro acciaio e poi color piombo sotto le piogge invernali, la neve che compare sui monti, il sorgere e il tramontare del sole quando è bel tempo, il passaggio dei battelli, le giornate di vento che non mancano mai, il fiorire dei crisantemi, delle mimose, delle camelie e poi finalmente delle azalee, segna il passare della stagione. Dietro i vetri, tra i vecchi mobili dell'età delle ville, i pochi rimasti ad abitarle vedono passare il tempo come a nessuno è possibile nelle città e nei palazzi.

Da "La stanza del Vescovo" di Piero Chiara

Nell'immaginario collettivo, gli italici luoghi di villeggiatura sono identificati per antonomasia nel mare (la spiaggia di Mondello, ad esempio) e nella montagna (l'Alta Badia, ad esempio). Non me ne vogliono i bagnanti di Rimini o i montanari della Valsesia! E, sempre nell'immaginario collettivo, questi stessi luoghi di villeggiatura sono diversamente promossi con ampio margine del mare, apprezzato in quasi tutte le stagioni, rispetto alla montagna, che tocca il suo apice con l'amara cronaca degli incidenti (montagna assassina) e ad inizio inverno con l'apertura della sempre più anacronistica stagione sciistica.

Negli ultimi tempi, in questa classifica dell'immaginario, si sono affacciati i luoghi d'arte, quasi per dare un senso all'evoluzione culturale agognata da chi gestisce con improba fatica musei di ogni genere, e gli agriturismi.

Questi ultimi idealizzati (o meglio, sponsorizzati) dal *mainstream* come un baluardo (piuttosto discutibile) delle belle intenzioni, della salvaguardia della natura, della didattica degli animali, della riscoperta delle gite *plein air*.



I tre laghi visti dal satellite - (foto dal web)

Ma all'appello dei luoghi amabili del nostro Bel Paese manca quasi sempre un comparto incomprensibilmente ignorato: i laghi.

Nella scuola primaria le maestre si danno un gran da fare ad illustrare agli imberbi studenti quanto la nostra amata penisola sia ricca di queste formazioni geologiche riempitesi di acque nel corso dei secoli. In quei tempi scolastici, fosse di vulcani e buche scavate dai movimenti glaciali vengono raccontati con fasciose illustrazioni che irrompono nella vivissima fantasia infantile con un entusiasmo che tuttavia senza apparente motivazione diminuisce, fin quasi ad estinguersi, in età adulta. E così i laghi, quelle fosse misteriose abitate addirittura da esseri inquietanti come quello esotico di *Loch Ness* o del nostrano Tarantasio, restano un meraviglioso retaggio infantile, poco eccitante per gente cresciuta più avveza alla "botta di vita" della sciata ebra di velocità, della discesa rompocollo in MTB, dell'apericena sulla spiaggia o delle danze sfrenate della discoteca sul litorale.

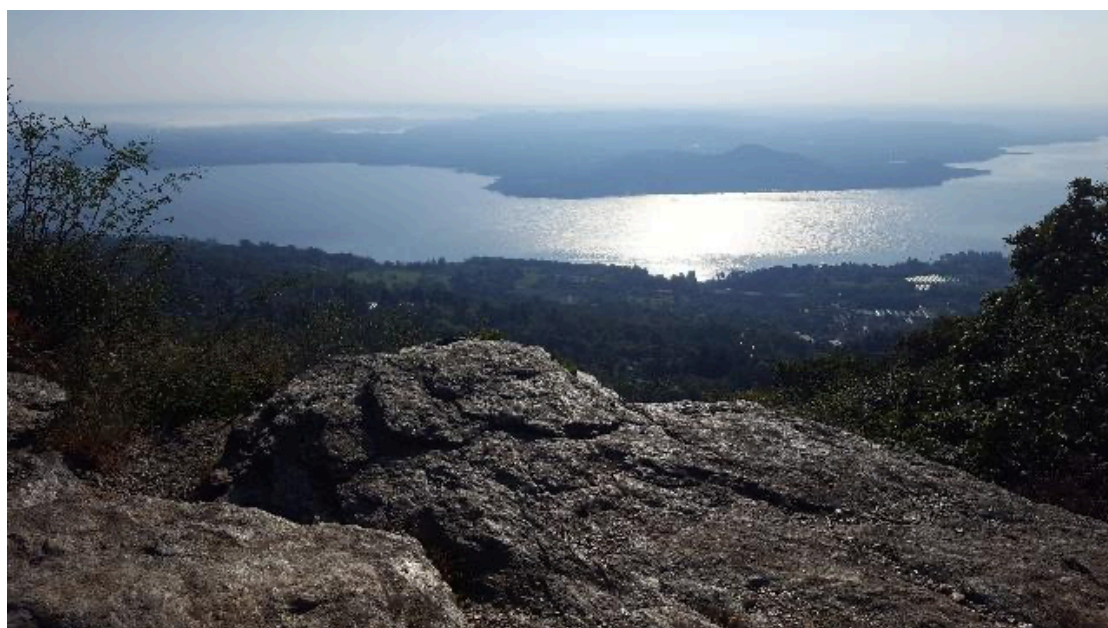
E così i laghi restano un luogo attraente quasi solo per romantici, un po' retrò e forse, aiutati dalle stagioni fredde, umide e nebbiose, un po' tristi. Eppure per chi ha un minimo di dimestichezza con la letteratura sa quanto il lago abbia potuto ispirare capolavori che

probabilmente non avrebbero potuto nascere sulla chiassosa spiaggia di Mondello, o sulle affollate piste dell'Alta Badia (e nemmeno a Rimini o in Valsesia). Hermann Hesse, Alessandro Manzoni, Antonio Fogazzaro, Piero Chiara, Gianni Rodari, solo per fare alcuni nomi sono scrittori che hanno trovato la loro ispirazione nel rapporto lacustre dei luoghi d'origine o di adorata villeggiatura.

Ma i laghi hanno anche la virtù alpina nelle loro acque: su di essi si affacciano sempre, alle volte dolcemente, alle volte con aggressiva verticalità, montagne che meritano di essere conosciute, esplorate e condivise con il rispetto che si deve sempre attribuire a questi doni che ci sono stati consegnati e che per onorare la gratitudine di questa liberalità dobbiamo conservare.

Ed ecco qui di seguito qualche indicazione sui tre specchi d'acqua del nord ovest che si incuneano nell'alto Piemonte, nel lembo meridionale della Svizzera a fanno in parte da confine con la Lombardia. Ci riferiamo al Lago Maggiore, al Lago di Mergozzo ed al Lago d'Orta.

Lago Maggiore (Verbanò)



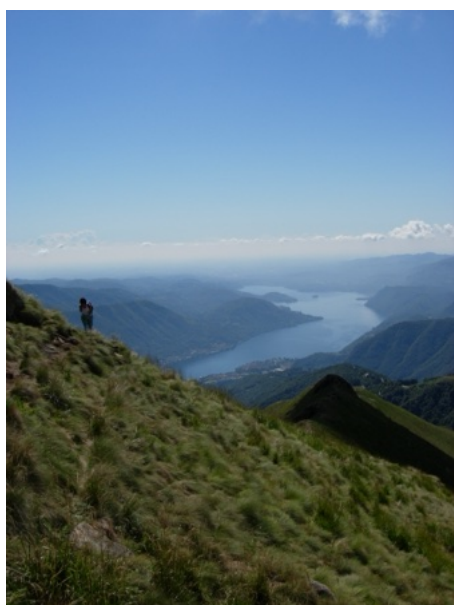
Le rocce coppellate del Sass del Pizz e il Lago Maggiore - (foto M. Carlesso)

È un lago prealpino di origine fluvioglaciale. Le sue rive sono condivise tra Svizzera (Canton Ticino) e Italia (province di Verbano-Cusio-Ossola e Novara, in Piemonte, e Varese, in Lombardia). Il nome Maggiore deriva dal fatto che è il più grande tra i laghi delle Alpi Centro-Occidentali, ma fra i laghi italiani è il secondo per superficie dopo il lago di Garda (nonché il secondo per profondità dopo il lago di Como). In passato era unito al lago di Mergozzo, da cui fu separato a causa della formazione della Piana di Fondotoce.

Il Lago Maggiore si trova a un'altezza di circa 193 metri s.l.m.. La sua superficie è di 212 km² la maggior parte dei quali, circa l'80%, in territorio italiano. Ha un perimetro di 170 km e

una lunghezza di 64,37 km (la maggiore tra i laghi italiani); la larghezza massima è di 10 km e quella media di 3,9 km. Il volume d'acqua contenuto è pari a 37,5 miliardi di m³. La massima altitudine del bacino imbrifero è la Punta Dufour nel massiccio del Monte Rosa (4.633 m s.l.m.), mentre quella media è di 1.270 m s.l.m. La massima profondità è di circa 370 m (nella criptodepressione tra Ghiffa e Porto Valtravaglia) che risulta quindi di 177 m. sotto il livello del mare. Gli immissari maggiori sono il Ticino, la Maggia, il Toce (che riceve le acque del torrente Strona e quindi del lago d'Orta) e la Tresa (a sua volta emissario del lago di Lugano e alimentata dal Margorabbia). L'unico emissario è il Ticino che fluisce dal lago a Sesto Calende.

Lago d'Orta (Cusio)



Il lago D'Orta salendo la cresta dei "tre gobbi" (foto M. Carlesso)

È un lago di origine glaciale suddiviso tra la provincia di Novara e quella del Verbano-Cusio-Ossola. Nel Medioevo il lago era noto come lago di San Giulio e solo a partire dal XVII secolo cominciò ad affermarsi il nome attuale di Lago d'Orta, dalla principale località rivierasca, Orta San Giulio.

Sebbene in Piemonte non esista la classificazione di Prealpi, il lago d'Orta viene considerato come il più occidentale dei grandi laghi delle Prealpi italiane, posizionato tra il bacino del Lago Maggiore ad est (dal quale è separato dal massiccio del Mergozzolo) e le Alpi Cusiane (quali il Monte Croce) che lo separano dalla Valsesia.

Il lago si è originato dal fronte meridionale del ghiacciaio del Sempione. Al centro del lago è presente l'isola di San Giulio.

Il lago si sviluppa in direzione nord-sud, ed è composto da due bacini separati da una dorsale profonda circa 100 metri situata tra Punta Crabbia sulla riva orientale e l'abitato di Ronco sulla riva occidentale.

Il bacino settentrionale è quello più profondo, dove si raggiunge la profondità massima di 143 metri, mentre il bacino meridionale è meno profondo ma complessivamente più ampio.

Il bacino idrografico del lago ha una superficie totale di 116 km² e si sviluppa soprattutto nella zona occidentale, dalla quale giungono la maggior parte dei suoi affluenti. La maggior parte degli immissari del lago provengono dalle montagne a ovest, mentre dal Mottarone a est discende solamente il torrente Pescone. Gli immissari da ovest sono: Scarpia, Plesna,

Pellino, Qualba e Fiumetta. L'unico emissario del lago è il Nigoglia, che esce dallo specchio d'acqua a Omegna e scorre in direzione nord prima di confluire nello Strona, a sua volta affluente del Toce e quindi del Lago Maggiore. Il fatto che l'emissario scorra verso nord oltretutto è una vera rarità nell'arco alpino.

A proposito di mostri lacustri...

Si narra che intorno alla seconda metà del IV secolo San Giulio e suo fratello San Giuliano, fuggiti dalla Grecia a causa delle persecuzioni contro i cristiani, si stabilirono in diversi paesi in Italia, dove eressero altrettante chiese. Volevano costruirne cento, e quando giunsero nei pressi del Lago d'Orta ne mancava solo una. Lasciato il fratello nella vicina Gozzano, San Giulio raggiunse Orta, e guardando verso il lago notò la piccola isola verde che vi sorgeva in mezzo, rimanendone subito affascinato. Così decise che proprio lì avrebbe costruito la sua centesima chiesa, adempiendo al suo voto e trascorrendo lì i suoi ultimi giorni.

Il santo volle quindi raggiungerla nonostante gli abitanti di Orta lo scongiurarono poiché, dissero, era abitata da serpenti e da un gigantesco drago. Nessuno dei barcaiolari quindi aveva intenzione di accompagnarlo su quelle selvagge sponde, così Giulio distese il suo mantello sull'acqua, pregò, e poi vi salì sopra, usandolo come una zattera e remando con il suo pastorale.

Toccate le rive, le serpi e il drago strisciarono fuori dal sottobosco e si eressero intorno a lui, ma il santo non ebbe bisogno di combattere, né di ucciderli, li scacciò con la sola forza della parola, riuscendo a costruire così la sua centesima chiesa.

Della chiesa paleocristiana oggi non restano che le fondamenta, incorporate nella Basilica di San Giulio, dove quelle che si dicono essere le spoglie del santo sono ancora conservate ed esposte nella cripta. Nonostante l'allontanamento del drago e delle serpi, che rappresentavano il simbolo dei culti precristiani praticati sull'isola, la loro presenza nella tradizione locale rimase comunque ben radicata, anche per via di alcune apparizioni e curiosi ritrovamenti. Si racconta che in tempi antichi molti pescatori avevano visto affiorare dalle acque nebbiose del lago la sinuosa coda del drago, e nel XVII secolo venne scoperta un'enorme vertebra che si ritenne appartenesse proprio al drago scacciato da San Giulio. Questo enorme osso semi fossilizzato dall'incerta provenienza è tutt'ora custodito nella sacrestia della Basilica, appeso a una catena fissata al soffitto.

Lago di Mergozzo

È uno specchio lacustre nelle Alpi Lepontine, quarto lago del Piemonte per estensione. Il lago è completamente compreso nella zona di protezione speciale Lago di Mergozzo e Mont' Orfano.

Il lago si trova in provincia del Verbano-Cusio-Ossola e, in linea d'aria, dista circa un paio di chilometri dal Lago Maggiore e una decina dal lago d'Orta e da Omegna.



Mergozzo e il suo Lago - (by gettyimages.ipg).

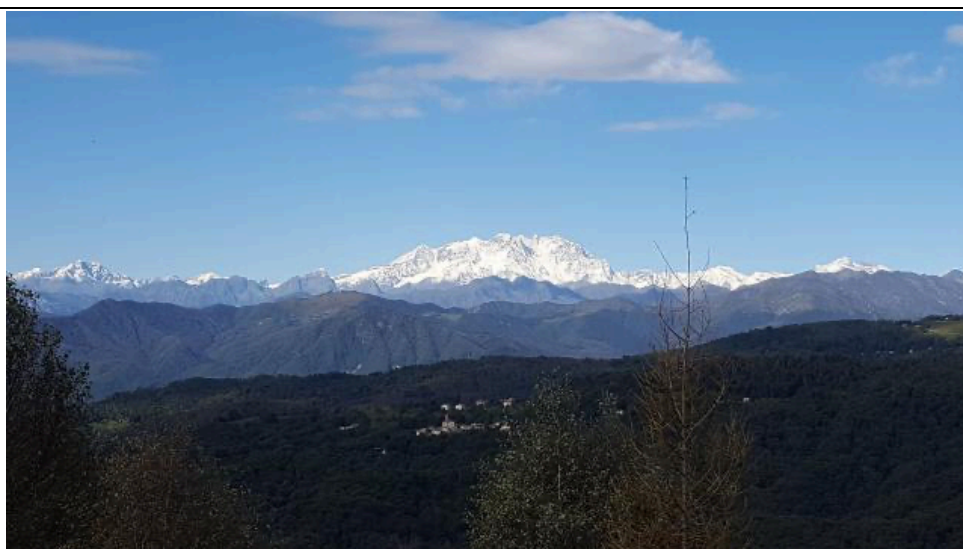
Il lago di Mergozzo è circondato dal Mont' Orfano e dai primi rilievi della Val Grande. È uno specchio lacustre nelle Alpi Lepontine, quarto lago del Piemonte per estensione. Il lago è completamente compreso nella zona di protezione speciale Lago di Mergozzo e Mont'Orfano. Il lago si trova in provincia del Verbano-Cusio-Ossola e, in linea d'aria, dista circa un paio di chilometri dal Lago Maggiore e una decina dal lago d'Orta e da Omegna. Il lago di Mergozzo è circondato dal Montorfano e dai primi rilievi della Val Grande. Gli affluenti

del lago sono il rio Rascina e il rio Valle dei Noci. La lunghezza massima del bacino è di circa 2,5 km, la larghezza di poco più di un chilometro, mentre la circonferenza misura circa 6 km. La profondità massima delle acque è di 74 metri, per un volume totale d'acqua di 90 milioni metri cubi. Le acque di questo piccolo lago risultano essere tra le più pure e pulite d'Italia vista la mancanza di industrie sulle rive, il divieto d'uso di barche a motore e una sofisticata rete fognaria.

LE CIME

Ed ecco qui di seguito la descrizione di tre cime che si affacciano sui tre laghi descritti. Sono cime facili, alla portata di tutti, perché tutti, salendole, possano accorgersi dei luoghi incantevoli ai quali queste cime fanno da corona. Inutile dire che le montagne che si affacciano sui laghi sono innumerevoli e la scelta è stata guidata solo dalla comodità di accesso e dall'assenza dell'elemento tensivo che spesso accompagna chi sale in montagna. Sono cime raggiungibili tutto l'anno con preferenza d'autunno per poter respirare quel sentimento romantico ed accattivante "...del tempo che passa ..." che il clima lacustre sa dispensare.

Il balcone del Monte Cornaggia (Nebbiuno - NO)



Dal Cornaggia l'onnipresente Monte Rosa – (foto M. Carlesso)



Cartina Cornaggia

Poco appariscente ma dispensatrice di un grande panorama, la vetta del Monte Cornaggia consente una gratificante esplorazione dell'Alto Vergante, quella striscia di territorio collinare morenico sospeso sul Lago Maggiore nella fascia compresa tra Arona e Stresa.

L'itinerario - Dall'autostrada A26 uscita Carpugnino ci si dirige verso Nebbiuno da dove si prosegue verso Fosseno e prima di raggiungerlo, in località Campiglia, si svolta a destra percorrendo l'ampia e ripida strada fino al culmine e dove si lascia l'auto nei pressi della cascina dell'Alpe Ostobbio alla confluenza di un'ampia sterrata che percorreremo piacevolmente a piedi fino alla località Lavarina. Da qui seguiamo le indicazioni del sentiero F6, che con un'ampia pista risale agevolmente il bel bosco di betulle fin sulla sommità del poggio denominato "della Croce" sormontato da un'imponente Croce metallica e con diversi tavoli, meta frequentata dalle famiglie locali per i picnic estivi.

A questo luogo si può giungere anche con percorso diretto e assai ripido voltando a destra dal punto in cui la pista nel bosco di betulle perde la pendenza. Dalla Croce, pianeggiando ora verso destra, raggiungiamo velocemente lo sperone roccioso del Sass del Pizz (763 mt.) la cui breve ma aggettante parete Sud Est è adibita a locale palestra di roccia. Da questa panoramica località, che con le sue panchine induce a fermarsi per qualche istante in contemplazione del panorama lacustre, si riprende il sentiero ora contrassegnato con F5 che conduce ad un bivio dal quale, salendo direttamente con percorso un po' sconnesso si raggiunge la sommità del Torriggia (912 mt.).

Ampio il panorama sulle risaie della pianura novarese. Da questa sommità si scende al valico detto Giogo del Cornaggia (823 mt.) dal quale, a vista si risale sul sentiero un po' ripido, alla cima del Monte Cornaggia (921 mt.).



*Il Lago Maggiore visto dal Cornaggia sembra un fiume
(foto M. Carlesso)*

Al giogo del Cornaggia si può giungere anche più comodamente senza risalire il Torriggia, seguendo la pista ben marcata che pianeggiando lo costeggia sulla destra. Dalla vetta del Monte Cornaggia, il panorama è sublime con il Mottarone in primo piano, il Monte Rosa sullo sfondo e lo sfavillante Lago Maggiore in quasi tutta la sua interezza.

Per rientrare, si ritorna sui propri passi fino nei pressi di una piccola stazione meteorologia da dove individuiamo una pista tagliafuoco pianeggiante che si diparte sulla nostra sinistra e che seguiremo per alcune centinaia di metri prima di immettersi nel nastro d'asfalto che si snoda tra le ville dei complessi residenziali Poggio Alto prima e Poggio Radioso in seguito, nuclei che si attraversano interamente tra bei panorami e villette, fino al loro termine dove un cancello ne sbarrà l'uscita richiedendone l'apertura a qualcuno degli abitanti dell'amenissimo quanto assai discutibile nucleo urbano. Da qui si prosegue, sempre su asfalto, fino alla bella cascina isolata dove abbiamo lasciato l'auto.

Volendo evitare l'ostacolo del cancello, dalla vetta del Cornaggia si scende sino al Giogo e da qui senza risalire al Torriggia si prosegue pianeggiando verso sinistra fino ad un bivio caratterizzato da una casa isolata ottimamente ristrutturata dove si imbocca una sterrata che scende in maniera un po'

sconnessa fino nei pressi della località Lavarina e da qui, pianeggiando tra i prati si ritorna all'Alpe Ostobbio.

La nota storica - Il territorio attraversato da questi sentieri è impreziosito dalla presenza di coppelle e di incisioni cruciformi dalle diverse interpretazioni. Le **coppelle suggeriscono innanzitutto** una lettura sacrale quale indicazione del luogo in cui veniva versato il sangue della vittima sacrificale, ma possono intendersi anche come simbolo religioso legato al culto dei morti o ancora come forma di pietas allo scopo di raccogliere acqua e cibo per i defunti. Le **incisioni cruciformi** vengono invece interpretate come uno simbolo antropomorfo stilizzato e come un simbolo dell'evidente connessione con la propagazione della civiltà cristiana. Il **Sass del Pizz** è particolarmente ricco di incisioni coppelliformi. Altri massi con petroglifi si scorgono facilmente lungo il sentiero che conduce alla cima del **Cornaggia**, sulla cima stessa, nonché sulle sue pendici, si possono trovare massi sparsi qua e là che riportano **coppelle ed incisioni rupestri**.

La scheda

Nebbiuno si raggiunge con l'A26 uscendo a Carpiugnino e seguendo le indicazioni per Alto Vergante, Nebbiuno
 Località di partenza: Alpe Ostobbio sopra Nebbiuno (618 mt.) – NO
 Cime sul percorso: Sass del Pizz (763 mt.); Torriggia (912 mt.) Monte Cornaggia (921 mt.)
 Dislivello: 300 mt. Circa
 Tempo di percorrenza complessivo: ore 2,30 (soste escluse)
 Difficoltà: T/E
 Periodo: tutto l'anno

Monte Cerano - cresta "tre gobbi" - Poggio della Croce e Monte Zuccaro (Alpe Quaggione – Omegna – VB)



Cartina Cerano



Dal Cerano sguardo su Omegna e il Lago d'Orta (foto M. Carlesso)

Questo trittico di montagne di facile salita è ubicato come per incanto nel mezzo del territorio compreso tra il Lago Maggiore ed il Lago d'Orta. Dalle loro cime, ma anche lungo tutto il cammino, lo sguardo è attirato dai panorami aggraziati di questi due specchi lacustri che invitano a soffermarci su un paesaggio che apre il cuore e ci invita a rallentare la nostra premura di vivere.

L'itinerario- Da Gravellona Toce (uscita A26) si va ad Omegna da dove si risale la Val Strona passando da Germagno fino all'Alpe Quaggione (1.142 mt.) dove si lascia l'auto nell'ampio parcheggio. Ci si incammina sulla strada asfaltata in direzione del Monte Zuccaro sovrastato da una croce imponente. Al termine dell'asfalto si trova l'indicazione del sentiero per il Monte Cerano che taglia il pendio a mezza costa tra le felci, entra nella faggeta e conduce ad una bellissima sella boscosa che separa la valle del Bagnone dalla piana del Toce e Omegna. Dalla sella si prosegue dritti fino ad uscire dal bosco affrontando il ripido sentiero che risale la dorsale del Cerano. È questo il tratto più faticoso della salita, definita dei "Tre Gobbi", che costituiscono di fatto la cresta del monte. Si raggiunge la Croce un po' discosta dalla vetta ed in posizione aggettante sulla valle. La vetta vera e propria (1.702 mt.) la si raggiunge ad un centinaio di metri da questo punto.

Dalla cima si scende tagliando il pendio su un malagevole sentiero in direzione del Poggio Croce (1.765 mt.) che si raggiunge facilmente risalendone la cresta erbosa. Su questa vetta è presente un altare. Da questa cima si scende seguendo la cresta opposta in direzione della Bocchetta del Bagnone (1.589 mt.). Da qui si lascia la cresta e scendendo a sinistra nel bosco di faggi si toccano i ruderi dell'Alpe Cappella (1.470 mt.) dove incontriamo le indicazioni per

l'Alpe Morello. Si percorre adesso un lungo traverso a mezza costa tra spazi aperti e boschi fino all'Alpe Morello di Sopra (1.242 mt.) dove si incrocia la strada asfaltata. La seguiamo in discesa per circa 1,5 km, fino all'indicazione per l'Alpe Quaggione. Da qui si risale per faggeta fino a raggiungere la sella boscosa percorsa all'andata. Dalla sella si rientra verso Quaggione. Poco prima di riprendere l'asfalto ci si dirige a destra per il ripido sentiero a tratti gradinato che porta allo spettacolare balcone del Monte Zuccaro (1.338 mt.) con la graziosa cappelletta ai piedi dell'imponente croce. Ridiscesi da questa cima ci si innesta sulla strada asfaltata che in ripida discesa conduce in pochi minuti al parcheggio dell'Alpe Quaggione.

La nota storica - Forse non a tutti è noto come Omegna, oltre a far parte del più grande distretto industriale della rubinetteria sia culla di due aziende che hanno segnato la storia del boom economico nazionale. Nei primi del novecento sono nate proprio qui la pentola a pressione e la moka. Due modi di interpretare e cavalcare l'entusiasmo del benessere post bellico con due operazioni di marketing che hanno segnato un'epoca. La lungimiranza dei fondatori, Lagostina e Bialetti con i disegnatori Osvaldo Cavandoni creatore de "La Linea" e Paul Campani inventore dell'"Omino coi baffi", hanno promosso l'utilizzo di due oggetti ormai di uso comune in tutto il mondo. Fu la grande quantità di acque alpine e l'abilità degli artigiani locali nelle lavorazioni dei metalli appresa all'estero in tempo di emigrazione, a suggerire a questi pionieri di insediarsi proprio nel territorio Cusiano con le prime piccole officine metallurgiche. Tuttavia oggi le trasformazioni sociali e di mercato hanno oscurato quell'epoca di grandi cambiamenti che hanno costituito per questo territorio motivo di lavoro e di orgoglio.

La scheda

Località di partenza: Alpe Quaggione (mt.1.142) – VB

Località di arrivo: Alpe Quaggione

Cime sul percorso: Monte Cerano (mt.1.702), Poggio della Croce (mt.1.765), Monte Zuccaro (1.338)

Dislivello: mt. 630 circa

Tempo di percorrenza: ore 5,00 (soste escluse)

Lunghezza: Km 12 circa

Difficoltà: E

Periodo: dalla tarda Primavera al tardo Autunno (in presenza di neve, ghiaccio o anche con pioggia attenzione sulla cresta del Cerano i cui pendii sulla val Strona si presentano ripidi ed insidiosi)

**Uno sguardo sulla Val Grande (Ompio - VB)
Monte Faié (1.532 mt.)**



*I Laghi Maggiore, di Mergozzo e Orta, dalla vetta del Faié
(foto M. Carlesso)*



Cartina Faié

Il Faié (che significa faggeta) rappresenta un comodo balcone che si affaccia sulle tormentate cime della Val Grande. Poco oltre la vetta del Faié la cresta infatti si impenna e si contorce nelle rocce della Cima Corte Lorenzo, avamposto di quei Corni di Nibbio dalle forme repulsive e raramente visitate. Raggiungere il Faié vuol dire affacciarsi sulla più vasta area *wilderness* italiana, scrutarne i solchi vallivi impenetrabili, osservare le tortuose sagome delle montagne affastellate tra di loro ed ascoltare il profondo silenzio nel quale da decenni è immerso questo spettacolare, affascinante e magico territorio.

L'itinerario - Dall'autostrada A26 uscire a Baveno e proseguire in direzione Verbania. Alla rotonda di Fondotoce girare a sinistra per San Bernardino Verbanò – Parco Val Grande. Si continua per alcuni chilometri lungo la provinciale che passa per Bieno e seguire poi per Rovegro, Santino e Alpe Ompio. Negli ultimi 7 km la strada corre tra i castagni e termina in località Ruspesso a 937 mt. dove si parcheggia. Da qui, si deve imboccare la bellissima mulattiera acciottolata tra due muretti che in breve conduce al Rifugio Fantoli (15 min.).



Una rara immagine di Angela e Michele
(foto Archivio Rifugio Fantoli)

Da qui si prosegue su un sentiero segnalato che sale nel bosco fino a una selletta (a destra prosegue in piano il sentiero per Corte Buè), si continua verso sinistra, salendo la dorsale boscosa che diventa successivamente molto panoramica e poi, camminando tra la faggeta che nell'ultimo tratto si fa ripida, si raggiunge la cima del Monte Faiè (1.352 mt.).

Dalla vetta, il panorama è sublime. Oltre alle rupi selvagge della Valgrande, il Monte Rosa e tutto il corollario di cime che circondano il Faiè a Nord, verso Sud lo sguardo è attratto dalla curiosa visuale di ben tre laghi: Il Maggiore, il Lago di Mergozzo diviso dal Maggiore da una lingua di terra geologicamente recente e il lago d'Orta.

Il ritorno si può effettuare lungo la via di salita.

Se invece si vuole chiudere un anello, dalla cima proseguire lungo la panoramica dorsale, passare dall'Alpe Pianezza, e dopo un'ultima elevazione scendere alla Colma di Vercio (1250 mt.); da qui scendere sul versante Ossolano su un sentiero che, superata una piccola dorsale rocciosa, porta con vari tornanti all'incantevole pianoro di Vercio (900 mt.) da dove, con percorso in mezzacosta e passando da *Curt di Nus* (cartello) si rientra all'Alpe Ompio.

La nota storica - Camminare in Val Grande, ovunque lo si faccia, significa tuffarsi in un mondo ricco di storia e di storie fatte di lavoro, fatica e fame. Sembra incredibile che in questo territorio così ostile, l'uomo abbia potuto vivere e lavorare. Qui in Val Grande l'uomo ha conosciuto un'intensa epopea lavorativa con la produzione di legname e di energia elettrica. Ora che la Natura si è riappropriata di tutto il

territorio che l'uomo aveva addomesticato, sembra impossibile che Cossogno, un piccolo paese valgrandino, sia stato uno dei primi paesi in Italia a beneficiare di una Centrale Elettrica, (pare addirittura che la Centrale di Cossogno sia stata la prima in assoluto). Merito del lungimirante ingegnere svizzero *Sutermeister* insediatosi a Pogallo e dove si possono ancora osservare le vestigia della sua lussuosa casa.

Ma in Val Grande era più la fame e la miseria a far compagnia alla gente. Una di queste storie di stentata ma dignitosa sopravvivenza riguarda Angela Borghini, nota come *La vegia dul balm*. Proprio sotto i Corni di Nibbio, in un anfratto della roccia, la Borghini negli anni 20 si era ritirata a vita grama con un uomo che aveva moglie e un figlio, fuggendo di fatto dalla maldicenza del paese che non vedeva di buon occhio questo rapporto di concubinage.

E così Angela e Michele hanno vissuto il loro ideale e tormentato amore sotto la balma di *Fajera*, (torna il toponimo faggio), un luogo inospitale, fuori dal mondo e di difficile accesso anche oggi. Angela visse lassù isolata anche

per molti anni dopo la morte di Michele testimoniando una prova di libertà forse estrema ma sicuramente ammirevole, commovente ed irripetibile.

(per approfondire si veda lo storico e commovente libro "Val Grande ultimo paradiso" di Teresio Valsesia – Alberti Libraio Editore - Intra 1985)

La scheda

Località di partenza: Ompio (mt. 940) – VB

Località di arrivo: Ompio (mt.940) – VB

Cime sul percorso: Monte Faiè (mt. 1.352)

Dislivello: mt. 410 circa

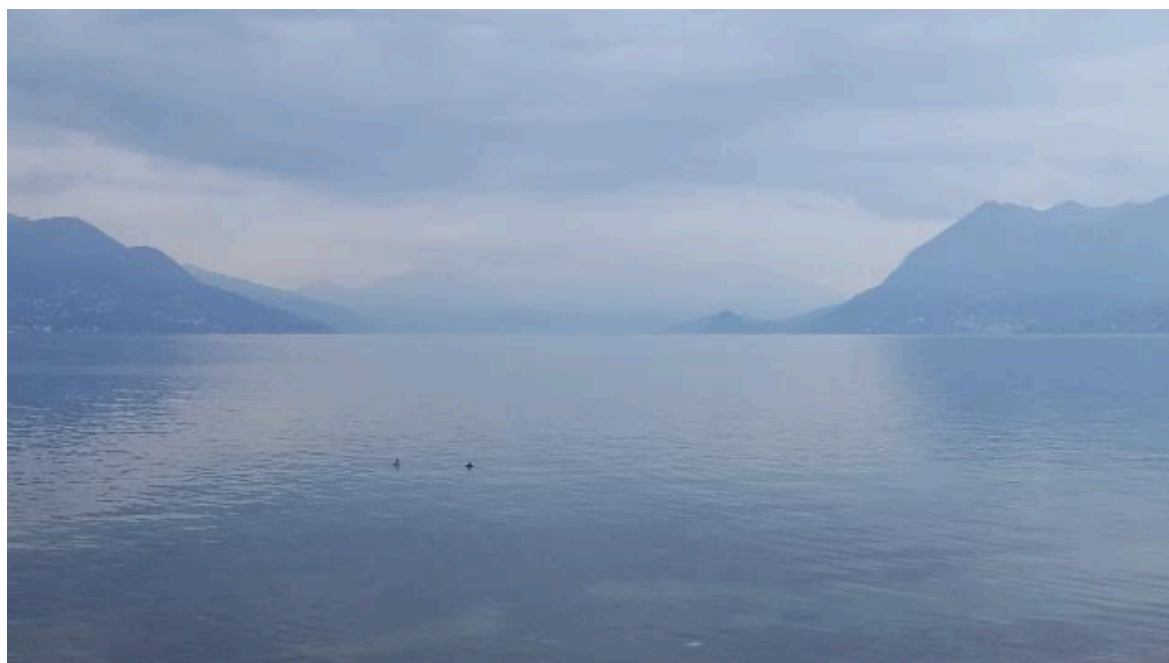
Tempo di percorrenza: ore 4 (soste escluse)

Difficoltà: E

Periodo: primavera – autunno

"E adesso all'improvviso ho raggiunto il centro del lago. Il paese e la chiesa sulla riva che ho lasciato si sono fatti lontani e piccoli, stormisce la boscaglia sulla spiaggia, e oltre la sommità della collina che un attimo fa era la più alta e si stagliava nitida nell'azzurro, ora vedo spuntare monti più alti, monti scuri, morbidi dossi boscosi e altri con erte chine rocciose."

Piena estate (1905) Hermann Hesse



I monti osservati dal Lago Maggiore - (foto M. Carlesso)

Fonti:

le descrizioni tecniche dei laghi sono tratte da Wikipedia

la leggenda del drago è tratta anche da <https://benedettineisolasingiulio.org/>